

IL DRAMMA DEL PAKISTAN

«Bengala libero»: dalla repressione alla guerriglia?

L'inutile vittoria di Yahia Khan - «Nazionalismo» e lotta di classe nella provincia ribelle - Il movimento contro l'autocrazia e la logica della strage

«Abbiamo salvato il Pakistan» assicurava, rientrando a Karachi dopo la rottura delle trattative con gli autonomi bengalesi e le prime battute della repressione, l'ex-ministro degli esteri e leader del partito di maggioranza della provincia occidentale, Zulfiqar Ali Bhutto. Dieci giorni dopo, il «Bengala libero» sprofonda in un bagno di sangue, la stampa internazionale discute apertamente non soltanto il prezzo morale e materiale ma l'esito stesso dell'operazione. Il presidente Yahia Khan ha probabilmente prevalso ma la sua vittoria rischia di essere inutile. Essa ha allargato e approfondito il fossato tra le due parti del paese al punto che l'attuale stesso Pakistan sembra aver cessato di vivere. Quali effetti una così grave lacerazione sia destinata ad avere sul futuro di questo Stato, che con i suoi centoventi milioni di abitanti era la grande democrazia in generale, sull'assetto politico del continente, è troppo presto per dire. Molte ipotesi sono possibili e molti sono i fattori geografici, economici, politici ed umani — di cui occorre tener conto. Anche prima di diventare, con la spartizione dell'India britannica, la «provincia orientale» del Pakistan, il Bengala orientale era un'area di acuto sottosviluppo. Sovraffollato e affamato, era la «colonia» agricola e la riserva di materie prime della parte meridionale industriale; la sua economia, fondata sullo spettacoloso raccolto della juta, era tributaria degli impianti di trasformazione dell'ovest. Il tempo del suo porto, Chittagong, era frenato dalla concorrenza di Calcutta. Col passaggio al Pakistan, il rapporto di sudditanza si riproponeva in termini aggravati, nei confronti della «provincia occidentale». I veri padroni del nuovo Stato erano le «ventitré famiglie» del Punjab occidentale, un paese lontano più di 1.500 chilometri, estraneo alla cultura, alla storia e ai problemi bengalesi. La dominazione della «provincia occidentale» si affermò con la discriminazione ad ogni livello e

Il «diritto alla vita»

Quando, nell'ottobre del '58 il presidente Iskander Mirza chiamò al potere Ayub Khan — i militari, Mujib fu uno dei primi bersagli del nuovo regime e pagò con lunghi periodi di detenzione senza processo il suo rifiuto di «sospendere», come avevano fatto altri dirigenti politici, ogni attività militante. I militari si erano presentati sulla scena come arbitri delle contese tra i partiti e tra le due province ma la loro appartenenza all'establishment del Punjab e i loro legami con le «ventitré famiglie» rendevano tale ruolo poco credibile. Il decennio di «autocrazia costituzionale» non mutò le cose tra est e ovest. La guerra con l'India e le sue ripercussioni, nel 1965-66, asserrarono un altro rude scossone alle fragili impalcature della «Repubblica islamica». Ora, anche la valvola di sicurezza rappresentata dagli scambi commerciali con l'India era chiusa e la situazione nel Bengala si faceva esplosiva. Il 12 febbraio Mujib rendeva noto un suo «piano per il diritto alla vita» che prevedeva una drastica trasformazione costituzionale federale, limitazione delle re-

Appello per una soluzione pacifica

Podgorni a Yahia Khan: cessate le repressioni

MOSCA. 3. Il presidente Podgorni ha rivolto al presidente pakistano Yahia Khan un messaggio che dice fra l'altro: «Nell'Unione Sovietica è stata accolta con grande apprensione la notizia che i negoziati di Dacca sono stati interrotti e che l'amministrazione militare ha ritenuto possibile ricorrere a misure estreme e fare uso della forza armata contro la popolazione del Pakistan orientale. «I sovietici non possono non essere colpiti dalle numerose vittime, dalle sofferenze e dalle privazioni che il popolo pakistano subisce per questo sviluppo degli avvenimenti. In URSS preoccupano inoltre gli arresti e le persecuzioni di Mujibur Rahman e di altri esponenti politici che nelle recenti elezioni generali hanno ricevuto un sostegno molto convincente da parte della schiacciante maggioranza della popolazione del Pakistan orientale. «Noi riteniamo nostro dovere rivolgerci a voi, signor presidente, a nome dei presidi del Soviet Supremo dell'URSS, con il pressante appello a prendere misure urgentissime per cessare lo spargimento di sangue e le repressioni contro la popolazione del Pakistan orientale e a passare ai metodi della composizione politica e pacifica. Noi siamo convinti che ciò risponderebbe agli interessi di tutto il popolo pakistano e alla causa della pace in quella regione. «La soluzione pacifica dei problemi insorti sarebbe accolta con soddisfazione da tutto il popolo sovietico. «Nel rivolgerci a voi con questo appello, noi siamo mossi dai principi universalmente riconosciuti dell'umanità fissati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dall'interesse per la felicità dell'intero popolo pakistano. «Noi speriamo, signor presidente, che voi comprendiate nella giusta maniera i motivi che ci hanno spinto a rivolgerci questo appello. Noi ci auguriamo sinceramente che nel Pakistan orientale regni al più presto la tranquillità e la giustizia». Ennio Polito

Conclusa la prima settimana di dibattiti al XXIV Congresso del PCUS

GROMIKO ILLUSTRÀ IL PIANO DI PACE

Un miglioramento dei rapporti tra Unione Sovietica e Cina avrebbe grande importanza, ma esso dipende soprattutto da Pechino

Dalla nostra redazione

MOSCA. 3. Il piano di pace presentato da Breznev ai popoli di tutto il mondo all'apertura del XXIV Congresso del PCUS è stato ampiamente illustrato oggi dal ministro degli Esteri Gromiko a conclusione di un discorso dedicato alle rassegne delle iniziative politiche e diplomatiche dispiegate dall'Unione Sovietica dal '66 ad oggi. L'oratore ha ribadito così che l'Unione Sovietica baserà la sua politica estera anche nei prossimi anni su due assi centrali: la solidarietà con la lotta ant imperialistica del popolo e l'iniziativa per salvaguardare la pace, impedire lo scoppio di una guerra mondiale e imporre nei rapporti fra i paesi i principi della coesistenza pacifica. In questo quadro Gromiko ha ribadito in particolare la disponibilità sovietica ad una nuova politica in Europa (conferenza paneuropea, soluzione parallela del Patto di Varsavia e della NATO o del loro organigrammi militari, soluzione del problema di Berlino ovest), a trattative per raggiungere patto di non aggressione con tutti i paesi e ad una soluzione di tutti i problemi internazionali in soppeso col metodo delle trattative. «Nessuna questione — ha detto — può essere risolta oggi senza o contro l'Unione Sovietica, la cui politica estera esprime la sostanza pacifica del sistema socialista. «Dopo aver detto che sono illusori e velleitari i tentativi di parlare con l'Unione Sovietica il linguaggio delle minacce («Cni ha voluto prova-

re la solidità dei nostri confini e noi ci cerchiamo di parlare a noi da posizioni di forza») ha aggiunto Gromiko ha detto che «chi accetta il metodo delle trattative trova sempre nell'URSS un partner serio e responsabile». Il ministro degli Esteri ha poi invitato i dirigenti americani a meditare sul discorso loro rivolto da Breznev: l'Unione Sovietica considera possibile normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti, ma Washington deve muoversi con la stessa chiarezza confermando con fatti concreti le dichiarazioni verbali. Il problema per gli Stati Uniti è di abbandonare il corso che li ha portati in Europa ad imporre la divisione in blocchi, nell'Asia alla guerra d'aggressione contro il Vietnam e poi contro l'intera Indocina, nel Medio Oriente all'appoggio a Israele. Parlando della Cina, Gromiko ha voluto ripetere (forse anche per replicare a certe interpretazioni della stampa mondiale e anche agli echii suscitati da alcuni interventi congressuali nei quali il momento della polemica era parso prevalente rispetto a quello della ricerca della via del dialogo e della normalizzazione dei rapporti con la Cina) le cose dette da Breznev «con convinzione e con forza logica». «La nostra linea politica così come è stata formulata nel rapporto del Comitato centrale è così riassumibile: il miglioramento dei rapporti sovietico-cinesi potrebbe avere una grande importanza per la lotta contro l'imperialismo e la aggressione. E' dai dirigenti

della Cina che dipende in che senso si svolgeranno nel futuro i rapporti fra i nostri due paesi». Infine, affrontando i temi europei, Gromiko ha ribadito la necessità di accelerare i tempi per la preparazione della conferenza intercontinentale dei movimenti di liberazione con la Francia, «nottevolmente progredite» quelle con l'Italia, «positiva» la normalizzazione intervenuta nei rapporti con la RFT. Nella giornata di oggi ha preso la parola anche Sciolkov. Il suo intervento, pieno di battute, allusioni in qualche caso spiritose, ma talvolta an-

che pesanti e velenose (l'autore del «Piaido Don» non è certo fra gli scrittori che si battono per rapporti nuovi tra politica e cultura nell'Unione Sovietica di oggi) è stato seguito con grande interesse dai delegati, che hanno di volta in volta applaudito o commentato con mormorii le più scoperte frecciate. Lo scrittore si è servito di tutto, anche in verità di argomenti assai rozzi, per colpire i revisionisti di destra come l'austriaco Fisher, gli avversari del realismo socialista e i vari «rinnegati di tutte le sfumature», gli scrittori sovietici cioè che meritano il

disprezzo della collettività perché non sono altro che «franchi tiratori» contro l'Unione Sovietica. «Dopo aver alluso a Solzenitsin, ironizzando sulle risposte date dallo scrittore a quanti l'avevano invitato ad abbandonare il paese, Sciolkov ha criticato i redattori delle varie riviste per invitarli a «creare uno sbarramento per impedire la pubblicazione di opere «inutili». Sciolkov ha preannunciato poi che a suo parere il prossimo congresso degli scrittori dovrebbe «sbattere i tappeti non noi spolverarli bene». Tuttavia il romanziere

Adriano Guerra

Il delegato del Laos evoca la sconfitta degli americani

Dalla nostra redazione

MOSCA. 3. Lotta contro l'imperialismo americano, unità del movimento comunista ed operaio e dei movimenti di liberazione: questi, oggi, i temi di fondo dei saluti delle delegazioni straniere al 24. congresso del PCUS. A parlare della lotta rivoluzionaria che si combatte in Indocina è stato il vice presidente del Comitato centrale del Fronte patriottico del Laos Kelson Fom Vikhan. «Il nostro popolo — ha esordito il dirigente del Fronte — lotta per un Laos pacifico, indipendente, neutrale e democratico, ricevendo un aiuto fraterno ed importante dalla Unione Sovietica». Il Laos è oggi teatro di una nuova aggressione dell'imperialismo americano che tenta di far passare la dottrina Nixon con

tutti i mezzi: estendendo le azioni militari aggressive, fomentando la guerra fra popolazioni indocinesi, bombardando i territori e lanciando sostanze tossiche. Nel febbraio scorso — ha proseguito il vice presidente del Fronte — 40mila soldati fantocci di Saigon e contingenti thailandesi, appoggiati dall'aviazione americana, sono penetrati nel paese. Ma le forze del Fronte, in collaborazione con gli altri popoli indocinesi, hanno inflitto un duro colpo agli aggressori. Il Laos non cadrà mai in ginocchio — ha concluso Kelson Fom Vikhan — perché il popolo vuole l'indipendenza e la pace e perché sente che l'appoggio sovietico e quello degli altri popoli indocinesi sono più che mai attivi.

Anche il segretario generale dell'Unione socialista araba Abdel Moksen Abu Annur — salutando il congresso a no-

me del presidente Anwar Sadat — ha parlato della lotta dei popoli arabi contro l'imperialismo, ringraziando l'Unione Sovietica per il contributo dato alla causa della liberazione dei popoli. Abu Annur ha poi esaltato la funzione di Nasser nella lotta per l'emancipazione ed ha ricordato i grandi legami esistenti tra la RAU e l'URSS. Altro intervento della giornata quello del presidente del CC del Partito comunista della Finlandia, Arno Saarinen, il quale ha parlato dell'esperienza di governo del suo partito, conclusasi poche settimane fa con l'uscita dalla compagine ministeriale dei rappresentanti comunisti. Saarinen — dopo aver ricordato la politica di amicizia che la Finlandia ha svolto nei confronti dell'URSS e dopo aver sottolineato le azioni del governo di Helsinki in favore

Carlo Benedetti

Advertisement for Norditalia ASSICURAZIONI. Features a large graphic with the text 'SI ENTRO IL 12 GIUGNO CI VUOLE IL BOLLO PER L'ASSICURAZIONE DELL'AUTOMOBILE' and 'QUESTO E' IL NOSTRO! RICHIEDETECELO'. Below is a form for insurance application with fields for 'TARGA VEICOLO O DATI NATANTE', 'TIPO DEL VEICOLO', 'SCADENZA PERIODO ASSICURATIVO', and 'FIRMA DELL'ASSICURATORE'. At the bottom, contact information for Norditalia S.p.A. in Milan is provided: 'Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A. - Cap. Soc. L. 1.000.000.000 interamente versato Sede e Direzione Generale in Milano, viale Certosa 222 - Tel. 3076'. A small 'CAO' logo is visible in the bottom right corner.